

## BAE Systems traccia un bilancio sul suo "Taranis", dimostratore di tecnologia per i futuri UCAV

Il "Taranis", con il "Neuron", è una base per il futuro FCAS anglo-francese (e italiano)



L'architettura del BAE Systems "Taranis" sarà in parte ripresa dal programma FCAS

Nonostante proceda da oltre tre anni (per ciò che riguarda l'attività di volo, perché in realtà lo studio è iniziato prima), il "Taranis" di BAE Systems è ancora considerato dal governo britannico come uno dei programmi con maggiore riservatezza.

Per questo Paddy Bourne, capo-progettista di questo UCAS (Unmanned Combat Air System), ha deciso che fosse opportuno tracciare un bilancio di quanto si è fatto finora, concludendo con qualche previsione per il futuro.

Le prove in volo sono state suddivise in tre fasi, l'ultima delle quali ha avuto luogo nel 2015. Secondo Bourne «hanno coronato gli intenti in linea con le previsioni iniziali».

Gli aspetti salienti di queste valutazioni erano principalmente legati alla bassa osservabilità radar, vera differenza del "Taranis" rispetto a un drone armato della classe dell'MQ-9 "Reaper" attualmente in servizio nella RAF.

«Abbiamo dovuto superare numerose sfide. C'erano diversi aspetti che era difficile integrare in un solo contesto: comunicazioni criptate, bassa traccia radar, capacità di impiego autonomo e i sensori necessari alla missione», ha ricordato Bourne.

Tracciando un bilancio

delle missioni effettuate, se si esclude il fatto che il turboreattore Rolls Royce/Turbomeca "Adour" necessita di essere avviato manualmente, dall'accensione in poi il "Taranis" ha dimostrato di essere in grado di effettuare il rullaggio fino alla pista, il decollo e l'atterraggio in modalità del tutto automatica. Per quanto riguarda la fase di volo, fino a oggi è ovviamente avvenuta all'interno di poligoni certificati e autorizzati dalla RAF, principalmente a Woomera, in Australia, «ma abbiamo goduto di una certa libertà di operazione», ha precisato Bourne.

Il "Taranis" può essere gestito secondo tre profili di volo: quello automatico si basa su un autopilota descritto dal progettista come «concettualmente simile a quello di un aereo di linea o di un Eurofighter "Typhoon"» e si adopera principalmente in fase di decollo e atterraggio; quello autonomo comprende un maggiore margine di indipendenza del drone, in grado di selezionare da solo i potenziali bersagli e segnalarli alla base; quello manuale, secondo Jon Wiggall, capo-colaudatore del programma "Taranis", è stato usato soltanto in fase di test, ma in



una missione reale è considerato soltanto come "backup" mediante il quale intervenire in caso di guasto.

Per quanto riguarda il futuro del "Taranis", l'obiettivo BAE Systems è che le tecnologie sperimentate in que-

sto dimostratore confluiscono nel programma FCAS (Future Combat Air System) anglo-francese. «Le discussioni sono in corso e prevediamo di firmare un contratto entro i prossimi 18 mesi», ha concluso Bourne.

